

L'INTERVENTO

Un rettorato
«super partes»

di DARIO BRAGA (*)

La struttura del governo dell'Ateneo è il tema che ha fin qui largamente dominato il dibattito per la elezione del Rettore. Evidentemente risultano meno interessanti altri temi come reclutamento e carriere, rapporti con la città, offerta formativa e dottorato di ricerca, urbanistica universitaria, servizi agli studenti, raccolta fondi, rapporto con le imprese e il territorio ecc. Tempo verrà, forse.

Il rettore ha uno «strapotere»? A chi pone questa domanda sembra sfuggire che non si elegge né un Mago Merlino, che possa fare magie, né un Papa-Re che possa disporre dei governati anima e corpo. Chi eleggeremo sarà un docente che entrerà in carica il 1° novembre e si presenterà al senato accademico e al cda per ottenerne consenso e collaborazione. Senza l'uno e l'altra gli sarà impossibile perseguire gli obiettivi per cui sarà stato eletto. Ma senato e cda a parte, come controllare democraticamen-

te l'operato del rettore? Gli organi di controllo e i consessi per fortuna non mancano. Una stima approssimativa, sommando presidenze di facoltà e di polo, direzioni di dipartimento, presidenze di corso di laurea, scuole e coordinamenti di dottorati di ricerca, centri interdipartimentali, consigli di polo, commissioni, centri di servizi, istituzioni varie, mostra che non meno di un terzo (circa 600) di associati e professori è coinvolto in qualche azione gestionale o amministrativa, ha una responsabilità di qualche genere. C'è davvero un problema di controllo democratico o è la frantumazione che dà a molti addirittura un potere di interdizione?

Un altro punto è: a Palazzo Poggi dovrebbe sedere un umanista. Non ho nulla da eccepire se in questo modo si esprime il sostegno a uno dei tre candidati di Lettere, o addirittura a tutti e tre indicandoli come migliori degli altri quattro. Non ho nulla da dire neppure se è un'esortazione alle

pari opportunità - ovvio: perché mai un umanista non dovrebbe fare il rettore? Non sono invece d'accordo se si reclama un'alternanza a prescindere. Sembra sottintendere una dose di spoil system, che compensi i «danni» subiti durante i governi altrui. E poi non funziona. L'Ateneo ha 20 tipi di facoltà, e quella più grande, Medicina, ha circa il 15% degli elettori e Scienze poco meno. Se il rettorato dovesse alternarsi fra aree ci vorrebbero circa 50 mandati per fare un giro completo, non meno di 200 anni. Già questo calcolo, un po' provocatorio, mostra che il governo dell'Ateneo deve essere scelto in modo diverso dal seguire una rotazione che garantisca tutti sul lungo periodo.

Ma quale rettore, allora? Abbastanza ovvio affermare che il rettore vada scelto in base alla sua autorevolezza, agli obiettivi che persegue, al consenso che raccoglie, alla provata indipendenza. Il rettore lo vorremmo tutti super partes. Quale che sia l'area di

appartenenza, se vuole realizzare il suo progetto il nuovo rettore deve essere in grado di dialogare con tutti, senza debiti elettorali, senza «pregressi», senza sistemi di amicizie o di inimicizie. Il che vuol dire comprendere sia i problemi di Lettere sia quelli di Chimica Industriale, quelli di Scienze, come quelli di Medicina Veterinaria, o Scienze Motorie, o Economia o Giurisprudenza, o Agraria ecc.

L'università è bella perché è varia: non una società tribale ma una società culturalmente «multietnica» in cui la diversità genera curiosità e produce sinergie nella ricerca, nella formazione, nella politica dell'ateneo. L'ateneo ha bisogno di ritrovare la propria anima. Ho già citato Fernando Pessoa in altra occasione — «tutto vale la pena se l'anima non è piccola» — e certo non è piccola l'anima di decine di migliaia di studenti e di migliaia di dipendenti, di studiosi e ricercatori precari, e di professori.

Direttore dell'Istituto di studi avanzati e candidato rettore

